Nobili lettere di sacerdoti fiorentini contro la guerra e in difesa degli «obiettori»

«La mia patria sono gli oppressi, stranieri sono i privilegiati»

Don Milani e don Borghi rispondono ai cappellani militari della Toscana — «Se durante la guerra civile scatenata da Franco, degli italiani non avessero combattuto per la Repubblica, oggi noi non potremmo guardare in faccia uno spagnolo» La grande lezione morale e civile della Resistenza

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 2.

Don Bruno Borghi e don Lorenzo Milani, due coraggiosi sacerdoti fiorentini, hanno riaffermato, in nobili lettere, il dovere di ogni cattolico di battersi con tutti i mezzi, non ultimo l'obiezione di coscienza, contro la guerra I due sacerdoti hanno voluto in questo modo esprimere la loro avversione ad un ambiguo ed insultante ordine del giorno votato in occasione dell'anniversario della conciliazione fra la Chiesa e lo Stato italiano, dai cappellani militari in congedo della regione toscana. In quest'ordine del giorno, i cappellani, dopo aver tributato «*il loro reverente omaggio a tutti i caduti per l'Italia*», affermavano di considerare «*un insulto alla Patria ed ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà*».

La presa di posizione dei cappellani militari in congedo della Toscana non è un episodio isolato: deve, invece, essere considerato come uno dei sintomi acuti della vasta campagna intimidatoria condotta da questo gruppo di preti, legati alle forze più reazionarie della città e del Paese contro i sacerdoti aperti alle nuove istanze di rinnovamento tracciate sotto il pontificato giovanneo e contro tutta la sinistra cattolica. Una campagna che aveva già raggiunto toni estremamente acuti e ributtanti con il «linciaggio morale» del padre scolopio Ernesto Balducci, «reo» di aver espresso la sua solidarietà al giovane Mario Gozzini, condannato dal tribunale militare di Firenze per obiezione di coscienza

Don Bruno Borghi, condannato a suo tempo dai giudici fiorentini insieme ai lavoratori della «Galileo» per essersi posto al loro fianco durante la lotta contro la chiusura della fabbrica, nella sua lettera inviata al nostro giornale rileva, in contrapposizione alle affermazioni dei cappellani militari come non sia «*un insulto alla patria amare quelli che appartengono ad un'altra Non comprendiamo* — egli prosegue — *nemmeno perchè l'obiezione di coscienza sia estranea al comandamento cristiano dell'amore se nel Vangelo ci viene comandato di amare anche i nemici come appunto si propongono gli obiettori di coscienza. Come si fa a dire che la obiezione di coscienza è espressione di viltà se l'obiettore è pronto a pagare di persona, col carcere, con una vita più dura di quella militare, la fedeltà alla sua idea?*»

«*Essi, tra l'altro, ci ricordano* — prosegue Don Borghi — *che l'obiezione di coscienza è solo l'aspetto di una scelta che è anche politica, perchè per rifiutare realmente la guerra e per essere realmente dei pacifici, bisogna anche e soprattutto pesare su istituzioni, mentalità, ecc che rendono la guerra possibile o inevitabile*».

Don Lorenzo Milani, parroco della minuscola parrocchia mugellana di Barbiana, dove tiene una scuola popolare e che — a suo tempo — fu allontanato dalla parrocchia di San Donato per aver dato alle stampe il libro *Esperienze pastorali* (nel quale denunciava tra l'altro i soprusi di alcuni grossi industriali pratesi contro i giovani lavoratori), nella sua appassionata e vibrante lettera, dopo avere stigmatizzato l'atteggiamento dei cappellani per avere «*insultato dei cittadini che noi e molti altri ammiriamo E nessuno, che io sappia, li aveva chiamati in causa A meno di pensare che il solo esempio di quella loro eroica coerenza cristiana bruci dentro di voi una qualche vostra incertezza interiore*», rigetta il concetto di patria espresso dai cappellani militari.

«*Se voi però avete diritto* — afferma don Milani — *di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente, anzi eroicamente, distruggersi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi E almeno nella scelta dei mezzi sono migliori di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, per mutilare, distruggere, fare orfani e vedove Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto Abbiamo dunque idee molto diverse Posso rispettare le vostre se le giustificherete alla luce del Vangelo e della Costituzione, ma rispettate anche voi le idee degli altri, soprattutto se sono uomini che per le loro idee pagano di persona*».

Soffermandosi sul problema dell'obiezione, alla luce delle guerre cui è stato chiamato il popolo italiano in un secolo di storia, don Milani chiede ai cappellani la ragione del loro silenzio di fronte agli ordini impartiti ai soldati di eseguire «*il bombardamento di civili, un'azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l'esecuzione sommaria del partigiano*», del loro silenzio «*sull'uso delle armi atomiche, batteriologiche e chimiche, la tortura, l'esecuzione di ostaggi, i processi sommari per semplici sospetti, le decimazioni (scegliere a sorte qualche soldato della patria e fucilarlo per incutere terrore negli altri soldati della patria)*», del loro silenzio «*di fronte a una guerra di evidente aggressione, di fronte all'ordine di un ufficiale ribelle al popolo sovrano, della repressione di manifestazioni popolari*».

Dopo avere elencato tutte le guerre in cui il nostro paese si è trovato coinvolto dal 1860 ad oggi, e ricordato fra l'altro le sanguinose repressioni del generale Bava Beccaris nel 1898, don Milani sottolinea come l'esercito, impegnato sempre in avventure imperialistiche, non abbia difeso la patria dal fascismo nel 1922 e condanna apertamente la vile aggressione alla Repubblica spagnola nel 1936: «*Nel '36* — sottolinea il sacerdote — *cinquantamila soldati italiani si trovarono imbarcati verso una nuova infame aggressione, avevano avuto la cartolina di precetto per andare volontari ad aggredire l'infelice popolo spagnolo Erano corsi in aiuto di un generale traditore della sua patria, ribelle al suo legittimo governo e al popolo suo sovrano Con l'aiuto italiano e al prezzo di un milione e mezzo di morti riuscì ad ottenere quello che volevano i ricchi: blocco dei salari e non dei prezzi, abolizione dello sciopero, del sindacato, dei partiti, di ogni libertà civile e religiosa*

«*Ancora oggi, in sfida al resto del mondo, quel generale ribelle imprigiona, tortura, uccide (anzi "garrota") chiunque sia reo di avere difeso allora la patria o di tentare di salvarla oggi Senza l'invadenza dei "volontari" italiani tutto questo non sarebbe successo. Se in quei tristi giorni non ci fossero stati degli italiani anche dall'altra parte, non potremmo alzare gli occhi davanti ad uno spagnolo Per l'appunto questi ultimi erano italiani ribelli ed esuli dalla loro patria Gente che aveva obiettato*

«*Avete detto ai vostri soldati cosa devono fare se gli capita un generale tipo Franco? Gli avete detto che agli ufficiali disobbedienti al popolo loro sovrano non si deve obbedire? Poi dal '39 in là fu una frana: i soldati italiani aggredirono uno dopo l'altro altre sei patrie che non avevano certo attentato la loro (Albania, Francia, Grecia, Egitto, Jugoslavia, Russia) Era una guerra che aveva per l'Italia due fronti: l'uno contro il sistema democratico; l'altro contro il sistema socialista Erano e sono per ora i due sistemi politici più nobili che l'umanità si sia dati*

«*Ma in questi cento anni di storia italiana* — prosegue don Milani — *c'è stata anche una guerra giusta (se guerra giusta esiste). L'unica che non fosse offesa alle altrui patrie, ma difesa della nostra: la guerra partigiana Da un lato c'erano dei civili; dall'altro dei militari Da un lato soldati che avevano obiettato, dall'altro soldati che avevano obbedito. Quali dei due contendenti erano, secondo voi, i ribelli, quali i regolari? E una nozione che urge chiarire quando si parla di Patria Nel Congo per esempio quali sono i ribelli?*

«*Auspichiamo* — conclude don Milani — *dunque tutto il contrario di quello che voi auspicate: auspichiamo che abbia termine finalmente ogni discriminazione e ogni divisione di patria di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise che morendo si sono sacrificati per i sacri ideali di giustizia, libertà, verità. Rispettiamo la sofferenza e la morte, ma davanti ai giovani che ci guardano non facciamo pericolose confusioni fra il bene e il male, fra la verità e l'errore, fra la morte di un aggressore e quella della sua vittima Se volete diciamo: preghiamo per quegli infelici che, avvelenati senza loro colpa da una propaganda d'odio, si sono sacrificati per il loro malinteso ideale di patria, calpestando senza avvedersene ogni altro nobile ideale umano*».

Carlo Degl'Innocenti

Oggi la Corte discute la 167

Sindacati edili, cooperative e artigiani in difesa della legge

Stamane la Corte costituzionale esaminerà in pubblica udienza la questione di legittimità della legge 167. Si tratta del più importante giudizio del 1965 poiché riguarda l'unica legge che permette un intervento pubblico nell'edilizia. Ventiquattro avvocati sosterranno davanti ai giudici il punto di vista dei proprietari di aree fabbricabili di Torino che hanno promosso ricorso contro la legge davanti al Consiglio di Stato. Due, gli avvocati Luciano Tracanna e Gastone Dallari, in rappresentanza del Consiglio dei ministri, difenderanno la legge, dimostrando che nessun contrasto si pone fra le norme della «167» e i dettami costituzionali. Al termine della discussione la Corte si riserverà di decidere. La sentenza si avrà, secondo alcune informazioni, entro un mese.

Il ricorso fu presentato al Consiglio di Stato da alcuni proprietari terrieri di Torino che avrebbero dovuto cedere al Comune i suoli edificatori in base appunto alla legge 167. Il Consiglio di Stato decise di rimettere il ricorso alla Corte costituzionale ritenendo «non manifestamente infondate» le obiezioni sostenute dai proprietari terrieri torinesi.

Le «censure» del Consiglio alla legge 167 sono tre, e riguardano sostanzialmente l'indennizzo che, come è noto, la legge prevede si debba pagare ai proprietari sulla base dei valori di mercato delle aree, purché «congelati» a due anni prima dell'adozione del piano da parte del Consiglio comunale. Il Consiglio di Stato ritiene che l'indennizzo così stabilito, sia in contrasto con l'art. 42 della Costituzione che prevede un indennizzo adeguato al reale valore della proprietà. Le altre due «censure» riguardano una presunta disparità di trattamento tra i proprietari di aree.

L'Avvocatura dello Stato, nella memoria depositata presso la Cancelleria della Corte costituzionale, ha confutato punto per punto le «censure» del Consiglio di Stato ponendo in rilievo anche le ragioni politiche e sociali che sorreggono la legge e richiamandosi a legislazioni di paesi stranieri nei quali da tempo è stata raggiunta l'espropriazione di aree su scala nazionale.

Una importante presa di posizione in difesa della legge, che si aggiunge a quella scaturita dai convegni regionali di Firenze e di Bologna, è venuta dalle organizzazioni sindacali della FILLEA e della FILCEVA aderenti alla CGIL, dalle cooperative della Associazione nazionale cooperative di produzione e di lavoro, dalle piccole imprese e dall'artigianato aderenti alla CNA, riunitesi ieri a Roma per un esame comune della crisi edilizia. Le organizzazioni hanno deciso di costituire un comitato permanente di azione in previsione della convocazione di una grande conferenza nazionale che affronti i problemi legati ai grandi temi del rinnovamento democratico del settore. In un comunicato, dopo aver ribadito l'importanza che in questo momento assume l'attuazione della 167 per i principi innovatori e democratici che la ispirano vengono sollecitati una serie di incontri e di iniziative delle forze politiche e culturali democratiche, per dare vita ad un vasto movimento popolare per una nuova e democratica politica edilizia e urbanistica.

Nei centri della difesa cubana nasce il partito

GUANTÁNAMO

Con Raul tra i soldati rivoluzionari

Un reparto delle milizie femminili contadine di Mayari Arriba.

Tradizione popolare, autodisciplina e umanità dei ragazzi della Sierra - L'amara esperienza di Gutierrez Menoyo

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, marzo.

Il primo di febbraio, invitato da Raul Castro, ho assistito a una cerimonia di consegna delle tessere e costituzione della sezione del partito nei reparti militari che sorvegliano la frontiera con la base USA di Guantanamo A mezzogiorno abbiamo pranzato in un accantonamento distante solo qualche diecina di metri dalla linea di demarcazione e dai posti di osservazione della base «yankee». Il giorno prima, sempre seguendo il ministro delle forze armate, ero stato ospite del comandante le unità LCB (Lotta Contro Banditi) per la provincia di Oriente: quelle stesse che verso la fine di gennaio avevano catturato il capo controrivoluzionario Gutierrez Menoyo.

Il giorno seguente alla visita a Guantanamo, Raul Castro ha invitato ancora una volta il corrispondente dell'Unità a una consegna della bandiera di combattimento e delle tessere del partito, alla base aerea di Holguin. Credo di essere l'unico giornalista straniero che sia stato condotto dal ministro a visitare con lui posizioni così nevralgiche della difesa cubana.

Il comandante Francisco Gonzales, detto Pancho dall'epoca della guerriglia, mi aveva ricevuto nella sede del comando LCB di Mayarì Arriba, la mattina della domenica 31 gennaio. Con lui si trovavano il commissario politico, che qui si chiama istruttore politico, e alcuni altri ufficiali. Fuori, i soldati si preparavano per una mattinata di esercizi in ordine chiuso. Alcuni sono giovanissimi, sui quindici anni. Tutti hanno facce tipiche di ragazzi cresciuti in montagna, lontani dalla vita «civile», ma nel cuore di questo mondo ribelle di Oriente che per natura, storia e costumi è indubbiamente il più avanzato, oggi, di Cuba. I soldati portavano a tracolla pesanti mitra. Le facce dei negri e le facce dei guajiros bianchi, cotte dal sole, la loro adolescenza e il loro sguardo già severo sotto il casco restano impressi come un'immagine tipica della nuova Cuba, ingenua, audace, responsabile.

L'esercito che comanda Raul Castro, trentatreenne, è ancora oggi la «punta» della rivoluzione. I processi di sviluppo interni vi si svolgono in maniera coordinata. Al processo di sviluppo generale, l'esercito partecipa direttamente, come primo e principale protagonista: la strutturazione del partito, il suo funzionamento, la partecipazione alla «zafra» (il raccolto dello zucchero) e la educazione; il servizio militare obbligatorio, che è la migliore scuola di disciplina in un paese profondamente solcato da troppe delusioni passate; la lotta contro il banditismo sono compiti primordiali dell'esercito.

Nella sola provincia di Oriente si possono mobilitare in poche ore trecento compagnie di soldati per combattere infiltrazioni di agenti della CIA o sabotatori. Sono le «compagnie serrane», che non hanno mai smesso di stare allerta: le compongono i lavoratori della Sierra, che a un segnale si riuniscono e entrano in azione. Il banditismo controrivoluzionario che a un certo punto si era radicato nell'Escambray aveva profittato dell'assenza di autodifesa rivoluzionaria. Ora è stato schiacciato. Nella Sierra non ha mai potuto sorgere. Menoyo è stato catturato da una di queste «compagnie serrane»: «Era come cercare un ago in un pagliaio» mi ha detto Raul Castro. In effetti, questi monti, tutti pieghe e boschi, sono un ambiente perfetto per la guerriglia. Ma nel pagliaio della metafora i contadini rivoluzionari — figli di una tradizione che rimonta alle lotte degli anni venti e trenta, contro gli espropri delle compagnie straniere e dei possidenti locali — funzionano come una calamita. Tutti i contadini che hanno visto Menoyo hanno segnalato subito i suoi movimenti alla squadra più vicina LBC.

Ho fatto osservare a Pancho, il comandante, che solo una guerriglia vittoriosa può venire a capo di una guerriglia contraria, perchè solo la prima possiede la forza politica per agire col consenso del popolo. Pancho mi ha detto ridendo che sì, era un concetto giusto e poi si è compiaciuto di sapere che la resistenza in Italia ci aveva insegnato queste cose. Abbiamo discusso ancora con Pancho e altri ufficiali LCB. Menoyo non si è mai dato la pena di studiare testi di marxismo e confrontarli con le informazioni che di sicuro arrivavano a Miami o a Portorico Altrimenti avrebbe dovuto sapere quali erano i rapporti di classe nel territorio dove andava a sbarcare. Quattordici mesi fa, la seconda legge di riforma agraria aveva distrutto le più potenti fra le residue basi economiche di classe che avrebbero potuto sostenere la controrivoluzione. La prova del nove, l'ha trovata Menoyo: quando si è lasciato prendere, gli mancavano le forze per continuare a fuggire.

Da due giorni non provava nemmeno più ad avvicinarsi a un «bohìo» di contadini. Forse tentava di raggiungere la base di Guantanamo. Ma nel diario che teneva aggiornato, annotava: «Mi danno sì da mangiare (i contadini) ma subito dopo corrono ad avvertire le milizie rurali». Da quando aveva lasciato Cuba, nel '61, la lotta di classe si era sviluppata. Senza gran rumore, erano spariti quei ceti possidenti della campagna che prima avevano dato aiuto a Fidel Castro e poi alla CIA. Non è stato necessario fucilare nessuno. Alcuni sono rimasti sul posto come lavoratori, in mezzo ad altri lavoratori che li tengono d'occhio; altri sono emigrati, all'estero o all'interno, e come gruppo sociale reazionario non contano più. Anche se Menoyo, fuggendo, fosse riuscito ad avvicinarsi alla base di Guantanamo, mai sarebbe riuscito a metterci piede. Una volta entravano e uscivano operai cubani. Cuba forniva l'acqua. La sorveglianza era relativa. Ora tutto è bloccato. La base è a forma di ferro di cavallo, intorno a una grande baia dove si àncorano spesso portaerei atomiche e grosse navi da guerra.

Tutto intorno, il terreno è cotto dal sole, disseminato di arbusti, chiazzato di paludi dove si abbeverano uccelli che somigliano a piccoli avoni. Fino alla scorsa estate i soldati cubani si lasciavano vedere dai «marines». Gli americani usavano provocarli in tutti i modi: sassate, insulti, parole oscene, prostitute che si denudavano vicino alla rete divisoria, mogli di soldati in «bikini», che venivano a trovare i loro mariti di guardia, credendo di far bollire il sangue delle sentinelle cubane. Uccisero una sentinella cubana, in luglio, dopo averne ferite altre due. Per tenere aperte le porte a un possibile negoziato, Fidel Castro decise di diminuire i rischi di provocazione. Le sentinelle cubane sono state spostate indietro di qualche decina di metri e protette dietro un sistema di bunker e trincee. I marines, naturalmente, sparano ancora, e gridano. Ma è diventato più difficile colpire, provocare in modo sanguinoso.

Il comandante dell'unità di frontiera — quando ho chiesto a Raul Castro se le provocazioni continuarano — ha spiegato sul tavolo della mensa i fogli del bollettino quotidiano e ha letto: stanotte all'ora tale spari contro l'avamposto tale, ieri all'ora tal altra, insulti e oscenità. E così via. Raul ha aggiunto che adesso i «marines» si direbbe siano andati a prendere di mira col fucile a telescopio le feritoie delle trincee dietro le quali stanno appostate le sentinelle cubane. Quando siamo arrivati, un elicottero USA stava «sconfinando» dalla base. Nessuno ci fa caso. Mogli e figli dei militari USA stanno tornando a Guantanamo. Un anno fa erano stati rimpatriati.

La popolarità di Raul Castro tra i soldati e tra la gente della provincia orientale è uno di quegli elementi-chiave della situazione cubana che vale la pena di analizzare. Quando Fidel, durante la lotta armata, decise di mandare suo fratello ad aprire un nuovo settore di guerriglia nel nord della Sierra, fu mosso evidentemente da ragioni di strategia militare della rivoluzione. Ma nella guerriglia, l'attività politica è direttamente legata all'organizzazione. Il diario di campagna che Raul inviò a suo fratello il 20 aprile del '58, dopo avere assestato le basi del «secondo fronte Frank Pais», a nord di Santiago, rivela il compimento di una missione politica oltre che militare. Raul aveva venticinque anni. Era un ragazzo dall'animo limpido e deciso. Portava con sè anche un certo bagaglio di idee precise, perchè aveva militato all'Avana nella gioventù comunista. Organizzò il «secondo fronte» in modo tale che le conseguenze positive si possono misurare ancora oggi, nel consenso popolare alla rivoluzione.

Ora, Raul Castro riversa in ogni suo discorso con coerenza intellettuale e morale, tutto il frutto di quell'esperienza, moltiplicato per le sue responsabilità di oggi: per esempio, parlando agli aviatori della base di Holguin, spiegava che cos'è il partito. E in parole che si potessero capire diceva che il partito è la coscienza collettiva: «Quando sorge il partito — diceva — i difetti di un reparto militare come di una fabbrica, vanno rapidamente scemando. Il fatto è che anche se solo una minoranza ne fa parte, tutti hanno partecipato a costruirlo e il partito è di tutti. Vive come tutti, progredendo. I compiti di oggi sono chiari; ma già dovete sapere che i compiti di domani saranno diversi, perchè avremo acquistato maggiore esperienza. Il fatto che ora il partito esista non vuol dire che d'ora in avanti tutti i problemi saranno automaticamente risolti, anche pure che sorgeranno nuovi problemi, bisognerà vedere se la colpa al fatto di appartenenza al partito scappa significa [illegible] se volesse [illegible] invece, poco [illegible] il sonno [illegible] cominciò, quindi, l'attesa, con [illegible] gregari di Van Looy che stroncano con estrema decisione pure le più modeste offensive [illegible]

L'orologio che dice? Una, due, tre quattr'ore di cammino. E la media è di trenta l'ora. Uff! Blanc cade e si rovina. Taccone rompe un pedale. Sels fora e Venturelli forza sulle rampe di Baunet, un [illegible] paese che sembra [illegible] le unghie alla co[illegible] d'oro [illegible] 1010. [illegible] da Van [illegible] protagonisti [illegible] rivoluzione [illegible] tratto evidente [illegible] Questa solidità e questa [illegible] profondo senso [illegible] da un contatto [illegible] il popolo negro e gu[illegible] Oriente, «uomini che [illegible] un senso diverso della [illegible] — come scriveva Pablo [illegible] Torriente. Figlio di p[illegible] denti, è venuto a contatto [illegible] momento giusto — quando stava maturando — con il partito comunista e immediatamente con il violento scossone dell'insurrezione voluta da suo fratello. I principi di questa rivoluzione fondata su ragioni innanzitutto morali Raul li ha ritrovati radicati nelle tradizioni popolari più genuine di Oriente; e allora tutto è diventato chiaro. Si dice che Raul sia più duro di suo fratello, ma io non credo a queste distinzioni. A Holguin ammonisce un ufficiale che aveva punito alcuni soldati con [illegible] marcia forzata: «Non si può imporre la disciplina col timore delle punizioni corporali. Noi non siamo e non possiamo essere d'accordo con nessun provvedimento disciplinare che possa umiliare l'essere umano».*

Si riuniva con altri ufficiali — Tomassevich, Castilla, Luzon, Almeida, Fajardo, tutti veterani della Sierra — per preparare un discorso: nel gruppo subito risaltava un'armonia superiore all'affiatamento, qualcosa che esponeva le ragioni di una forza dirigente e della sua storica coesione. Molti gruppi politici hanno combattuto contro Batista e pochi sono rimasti nella rivoluzione socialista. Ma in [illegible] cleo che rim[illegible] è quello del' [illegible] la Sierra n[illegible] ticare che [illegible] Raul e [illegible] con pi[illegible] no al[illegible]

Raul Castro consegna le tessere del partito alla base aerea di Holguin.

Sport flash

Juniores azzurri invocati per l'UEFA

Per la preparazione della squadra nazionale juniores che parteciperà al torneo juniores dell'UEFA (Germania occ. 15-25 aprile prossimo), su proposta del selezionatore Giuseppe Galluzzi sono stati convocati i seguenti giocatori Sani, Bertuolo, Savarese, Chiarugi, Silvestri, Sensibile, Scaperchi, Cinelli, Gavazzi, Monticolo, Bartoletti, Zimolo, Sirena, Dolso, Stevan, Lancuprima

«Squadra Surtees» per vetture Sport

LONDRA, 2.

Il campione del mondo John Surtees, ha costituito una squadra per vetture sport che parteciperà alle maggiori gare internazionali della attuale stagione. La squadra — denominata «Squadra Surtees» — dispone inizialmente di una nuova Lola tipo 70 sport da corsa dotata di motore Ford da litri 4.700 ed in grado di raggiungere la velocità di 321 chilometri orari Piloti della squadra saranno Jackie Stewart (GB) e Tony Maggs (S. Africa).

La nuova formazione automobilistica non interferirà con gli impegni di Surtees in seno alla Ferrari.

Michelon - Saraudi titolo in palio

E' stata accolta la sfida inoltrata dal pugile Vittorio Saraudi al campione d'Italia dei pesi medio-massimi Benito Michelon L'incontro dovrà svolgersi entro il 1° giugno prossimo.

Italia-Portogallo di Davis a Pescara

La Federazione italiana tennis ha deciso che l'incontro Italia-Portogallo per il primo turno della zona Europea di Coppa Davis si svolga al Circolo Tennis Pescara dal 30 aprile al 2 maggio.

«Assoluti» prove a Madesimo

I campionati assoluti prove alpine si svolgono oggi sulle nevi di Madesimo. I campionati comprendono slalom gigante, la discesa libera e lo slalom speciale.